

Montserrat Medina Martínez, dalla tecnologia al monastero

Montserrat Medina Martínez ha 36 anni, dottorato in matematica a Stanford. E fa notizia, ancora. Per «Business Insider» è tra i 21 spagnoli di 35 anni che stanno rivoluzionando il mondo, per il MIT Technology Review è una dei 10 top talents di Spagna. Nel 2011 fonda Jetlore, una star up che fa presto gola a PayPal, che la compra. Ha ricevuto la Medaglia di

Bronzo agli Stevie Awards for Women in Business del 2017. Un astro già bello che nato ed affermato nel campo più promettente, quello delle tecnologie emergenti, del web, della rivoluzione digitale. Deloitte, una delle multinazionali della consulenza più prestigiose la convince a firmare per loro. Ma non basta. Perché le persone come lei hanno sempre fame e sete di



qualche cosa di più e di meglio. La tecnologia fa questo effetto, soprattutto quando ci lavori, quando la studi, quando la inventi. Ti chiede di più e ti apre all'illimitato per-

ché è continua promessa di illimitato. Che non basta mai. Ed infatti quella sete giunge al pozzo di Sicar. Montserrat Medina Martínez ora è suor Montserrat, e lo scrive anche

su LinkedIn, dove pubblica anche una lettera che riassume le ragioni della sua scelta. «Dicevo al Signore: 'Guarda come ho fatto fruttare bene i Tuoi talenti'. Provando però una profonda consapevolezza di quanto fosse sporca la mia anima, mi sono resa conto dei miei fraintendimenti rispetto all'anelata 'perfezione' che cercavo nelle cose del mondo, e più mi avvicinavo ad essa, più mi allontanavo da quella vera: la perfezione dell'anima consiste nel compiere la volontà di Dio, vera pienezza per la quale siamo stati creati. Mi

appropriavo dei doni ricevuti cercando solo il mio interesse. E ingannavo me stessa, perché lungi dal rendermi felice, questo atteggiamento mi provocava solo un vuoto sempre più grande. Ho deciso, senza alcun rimorso, di smettere di investire sul mio futuro terreno e di iniziare a investire sul mio futuro per la vita eterna. E voglio donare la mia vita in preghiera e offerta per tutti coloro che Dio ama». Dalla tecnologia al monastero, apostolato digitale è anche questo.

L.P.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

SICUREZZA E PRIVACY – IL SIGNIFICATO DELLA RICHIESTA CHE APPARE QUANDO VISITIAMO UN SITO E LE POSSIBILI CONSEGUENZE DELLE NOSTRE SCELTE

Cookies, accettarli o no?

Vi è mai capitato di entrare in auto e con disappunto notare che la posizione dello schienale o dello specchietto retrovisore sono stati spostati, magari da vostro figlio che ha utilizzato la vettura la sera prima? La cosa indispetta perché dobbiamo regolare nuovamente la po-



sizione di guida. Avremmo invece gradito trovare tutto come lo avevamo predisposto, di modo da non dover perdere del tempo. Per altro verso, quanto è bello andare al nostro «solito» ristorante, essere riconosciuti dal cameriere che ci riserva il tavolo «preferito» e che, conoscendo i nostri gusti, ci guida nella scelta delle pietanze? Questo essere «riconosciuti» ed essere «trattati» come ci piace, secondo le nostre abitudini e necessità ci facilita la vita, ci evita stress e, in definitiva, ci compiace. Ecco, siamo alla ricerca costante di situazioni piacevo-

Linee guida cookie e altri strumenti di tracciamento



GPDP

GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI



Quando navighiamo ed accediamo in un sito web, è come se lasciassimo le impronte del nostro passaggio, i «cookies»: in sostanza, nella memoria del nostro dispositivo vengono registrati dei codici che indicano cosa abbiamo fatto in quel sito. Questi cookies dicono tutto di noi: sono come delle etichette che indossiamo mentre siamo on-line e che internet utilizza per «profilarci» cioè per studiarci e catalogarci. Tramite queste «tracce», internet è in grado di comprendere e memorizzare le nostre abitudini e le nostre preferenze.

li, di esperienze gradevoli; le situazioni di difficoltà al contrario ci indispongono e creano stress. Nella vita reale, come in quella virtuale dietro lo schermo di un pc, di un tablet o di uno smartphone. Anche sulla base di tali necessità si basa il funzionamento dei cosiddetti «cookies» su internet. Quando navighiamo ed accediamo in un sito web, è come se

lasciassimo le impronte del nostro passaggio, i «cookies» appunto: in sostanza, nella memoria del nostro dispositivo vengono registrati dei codici che indicano cosa abbiamo fatto in quel sito. È un po' come gli animali selvatici che lasciano le tracce del loro passaggio in un bosco. Questi cookies dicono tutto di noi: sono come delle etichette che indossiamo mentre siamo on-line e che

internet utilizza per «profilarci» cioè per studiarci e catalogarci. Tramite queste «tracce», internet è in grado di comprendere e memorizzare le nostre abitudini e le nostre preferenze, sicché man mano che consultiamo il Web ci offre la migliore esperienza di navigazione in linea con le nostre preferenze, gusti, necessità, aspettative, favorendo e semplificando le nostre ricerche: come

farebbe il cameriere del nostro ristorante abituale. Ma attenzione! Il prezzo da pagare per ottenere questa piacevole esperienza digitale è il rischio che tale profilazione venga usata per prenderci in braccio ed indurci a scelte guidate da altri: per farci acquistare un prodotto piuttosto che un altro; per convincerci di una opinione piuttosto che di un'altra; per indurci in errore ed attuare una frode a nostro danno; per attirare i nostri bimbi tra le braccia dell'orco. Ecco allora che è importante comprendere questi meccanismi e a non rilasciare a «cuor leggero» l'accettazione dei cookies che ci viene proposta quando accediamo ai siti web, perché è un po' come se accettassimo la caramella dallo sconosciuto! Qui vale il monito cristiano: «...non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpesteranno e, rivoltandosi, vi sbranano». Io, ad esempio, ho l'abitudine di accettare soltanto i

cookies cosiddetti «tecnici», cioè quelli che sono «necessari» alla navigazione «in sicurezza» in quel determinato sito, ed accetto i cookies di «profilazione» soltanto se sono realmente interessato a frequentarlo nel tempo e se di quel sito mi fido. Il nostro diritto alla riservatezza va tutelato sì dalla Legge, dal Garante e dai Giudici, ma noi dobbiamo fare la nostra parte, attuando comportamenti di autotutela, di igiene digitale, che prevenivano azioni inconsapevoli o leggerezze inaccettabili. Il Garante privacy, nell'intento di promuovere la consapevolezza di questi pericoli alla nostra riservatezza, ha recentemente aggiornato la lista di domande e risposte sui più frequenti problemi inerenti ai cookies. Il collegamento al sito si trova nel box all'interno del giornale. Andiamo sul sito del Garante e leggiamo i consigli che ci sottopone. Oggi stesso. Non c'è tempo da perdere!

Orazio Danilo RUSSO
esperto di sicurezza industriale.

Il Garante e i cookies



Le risposte del Garante Privacy alle domande più frequenti sui cookie.

DATI – SECONDA EDIZIONE DELLA RICERCA DI MILANO-BICOCCA «BAMBINI E LOCKDOWN, LA PAROLA AI GENITORI»: SI ABBASSA SEMPRE DI PIÙ L'ETÀ

A 5 anni il 14,5% dei bimbi ha già uno smartphone

Possesso e uso di device digitali sempre in aumento e in età più precoce. Questo il dato di rilievo riscontrato dalla seconda edizione della ricerca di Milano-Bicocca «Bambini e lockdown, la parola ai genitori». Entrambe le edizioni dell'indagine sono state condotte dalla Società Italiana delle Cure Primarie Pediatriche (SICuPP Lombardia) con la collaborazione di un gruppo di ricercatori dell'Università di Milano-Bicocca e della spin off dell'Università di Milano-Bicocca «Bambini Bicocca». Il digitale si è dimostrato un aspetto sempre più rilevante nella vita dei bambini: il 58,4% dei bambini 6-10 anni possiede un device personale, per-

centuale in netto aumento rispetto al primo lockdown (23,5%). Anche l'età si abbassa: avevano un cellulare il 9,2% dei bambini dagli 1 ai 5 anni, ora lo possiede il 14,5%. Ne è diretta conseguenza un forte aumento di utilizzo anche fuori dall'uso didattico, in particolare per i bambini 6-10 anni (il 52,5%). A questo proposito, sottolineano i ricercatori, non pare nemmeno riscontrarsi l'effetto «stanchezza da digitale», anzi è forse ipotizzabile una sorta di assuefazione all'utilizzo dello strumento digitale, che non viene più percepito come un qualcosa di «speciale» e occasionale ma diviene l'interfaccia con cui si fa esperienza della vita, dall'ap-

prendimento allo svago. «Il digitale, con la pandemia», afferma Paolo Ferri, «è divenuto un elemento sempre più presente nella vita dei bambini. Le famiglie lo percepiscono come un elemento 'naturale' del loro mondo. Non si può tornare indietro o imporre divieti. Si tratta, invece, di formare i genitori, gli insegnanti e i bambini ad un uso consapevole, critico e creativo dello smartphone. Va, infatti, evitato che lo smartphone si trasformi in una 'baby sitter' o peggio in un 'dispenser' di stili di vita standardizzati e di prodotti commerciali! Un compito sfidante e complesso per i genitori e per tutti coloro che si occupano professionalmente di bambini».

